Kristian Avilloni H4

Parlerò di un’esperienza che vivo in una cooperativa romana, M., di cui sono socio. Desidero costruire una funzione psicologica in grado di produrre un dialogo con le famiglie dove è presente una persona disabile che usufruisce del servizio SAISH (Servizio per l’autonomia e l’integrazione della persona disabile) erogato dalla coop. M.

Vorrei pensare con voi delle alternative al trattare i rapporti in base al controllo e al possesso; penso ad esempio alla “buona condotta familiare”, oppure ai “miei utenti”.

Penso a un passaggio: da un rapporto violento tra cooperativa e famiglie, a un rapporto di dialogo organizzato su una cosa terza.

Parlerò del lavoro da ho svolto come operatore SAISH con Nicky, un bambino di sei anni di origine peruviana, iniziato nel 2015 e durato un anno e mezzo.

N. era un campione nel controllo. Provava a determinare il mio comportamento attraverso agiti che vivevo come estremi e provocatori, come il buttarsi in mezzo la strada noncurante delle macchine se gli dicevo che ci si poteva divertire anche se si perdeva a calcio. Oppure si puntava un coltello alla gola o si procurava tagli alle braccia dicendo: <<mi ammazzo!>> se non stavo alle sue pretese lamentose. Oppure arrampicandosi su una sedia si spenzolava dalla finestra, facendo il gesto di buttarsi, se mettevo dei limiti alle sue pressanti richieste.

In quelle situazioni di crisi chiedevo ad N. cosa stava accadendo. Mi rispondeva che non sapeva chi era. Un giorno, dopo l'ennesima volta che diceva di volersi buttare, gli dissi che se voleva poteva farlo. In alternativa potevamo giocare insieme! Fortunatamente scelse l'alternativa.

N. sembrava un sintomo per certi versi obbligato di una cultura familiare che reggeva il proprio modo di esistere attraverso rapporti violenti, anche con il municipio e la cooperativa, organizzazioni vissute come nemiche, di cui diffidare. Cooperativa e famiglia sembravano voler imporre la proprie regole idiosincratiche senza possibilità di *dialogo.*

Nonostante le mie relazioni, dove scrivevo che nella famiglia c’erano molte risorse sulle quali potevo lavorare, il municipio decise di mandare il bambino in casa famiglia, dicendo di voler “prendere totalmente in carico la famiglia”. Questa azione violenta esprimeva una cultura del *welfare* basato sulla sostituzione totale di una famiglia “non collaboratrice”. Con una forte emozione di impotenza e dolore curai questo passaggio di servizio.

Il servizio psicologico che sto proponendo e portando avanti nasce dal desiderare un'alterativa a questi rapporti violenti. Si tratta di creare gruppi per familiari dove è presente una persona disabile che usufruisce del servizio SAISH erogato da M.

I gruppi sono pensati come uno spazio di pensiero entro un setting dove sospendere l'agito di una richiesta vissuta in maniera persecutoria dalla cooperativa, quella di “aiuto senza limiti”,recuperando un senso al contesto dei servizi e ai problemi delle famiglie. L’obiettivo è di supportare la cooperativa a capire di quali competenze dotarsi per comprendere le domande portate dalle famiglie, in alternativa ad una cultura di controllo e possesso.

Controllo e possesso sono emozioni che hanno lo scopo di negare i possibili prodotti della relazione. Entro queste dinamiche violente è impossibile avere attenzione per una cosa terza come il dialogo. Controllare le famiglie ha un costo importante; ad esempio spesso le famiglie scelgono l’indiretta. In altri termini la famiglia non fa riferimento a una cooperativa per il servizio domiciliare, ma attraverso finanziamenti municipali paga un operatore che ha trovato da sé.

Desiderare di dare un senso pensato a questi rapporti si oppone al crearsi di una cronicità violenta nel rapporto famiglie/cooperativa.

L'organizzazione del servizio psicologico è avvenuta attraverso un lenta e paziente crescita della proposta, a partire dalla manutenzione del rapporto con coordinatori, soci fondatori e professionisti della coop. M.

È stato così possibile far emergere il desiderio della cooperativa di voler capire di più le famiglie, e il servizio, inserito nella risposta al bando municipale come “proposta innovativa”, è attivo nel VII e VIII municipio romano.

 Attualmente mi interesso con A., una collega psicologa, ai primi colloqui con i familiari, attivando con loro un interesse a partecipare, anche nell'incertezza di non sapere come andrà.

il primo gruppo partirà il 22 di Novembre. Nel frattempo la cooperativa ha richiesto una “regolamentazione” dei gruppi, portando come esempio le regole dei gruppi AMA (**Gruppi di Auto Mutuo Aiuto)** organizzati con un'ottica che riassumo così: “Tu solo ce la puoi fare, ma non ce la puoi fare da solo”. Quanto alle regole, eccone una: *“ nei gruppi bisogna avere un rispetto reciproco e un atteggiamento non giudicante”.*

Ripensando le “regole del gruppo”, è stato possibile delineare, al posto dei valori, un setting di possibile dialogo. Le regole del gioco sono venute in aiuto alla trasformazione del rapporto di possesso in relazione produttiva, anche ripensando i valori cooperativistici degli anni ‘80.

Vorrei concludere riportando una suggestione di una madre, la signora D., incontrata nei colloqui di conoscenza. D. racconta che va a prendere il figlio autistico a calcio, e una volta a casa, non avendolo mai fatto, chiede al figlio di aspettarla fuori dalla macchina perché doveva parcheggiare; fa il giro della strada, parcheggia, torna e si accorge che il figlio non c'è. Si spaventa e si arrabbia, ma prova anche felicità perché sente che il figlio la sta aspettando a casa, anche se non aveva mai fatto da solo la strada. Arrivata a casa chiede al figlio come mai non le aveva obbedito. Lui le dice di calmarsi, visto che era riuscito a tornare a casa da solo. Propongo alla signora che non era scontato che nell'assenza del figlio lei pensasse che forse era a casa. Anche se impaurita, si era concessa di non controllarlo trattenendolo in macchina. Lei si commuove e dice che questo episodio la aveva lasciata molto confusa, stupita, con emozioni contrapposte; dice che le vorrebbe riparlarne con gli altri genitori.